

## ***Non andiamo al mare***

**di Giorgio Gardiol**

*in "Riforma" del 3 giugno 2011 – settimanale delle chiese evangeliche battiste metodiste e valdesi*

Vai a votare domenica 12 giugno? Ci sono i referendum contro la privatizzazione della distribuzione dell'acqua pubblica, perché l'acqua non diventi una merce su cui fare profitti, per non costruire nuove centrali nucleari, per l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Tutti temi importanti per la nostra vita e il futuro di tutti.

Il referendum è uno strumento della sovranità popolare attraverso il quale almeno 500 cittadini possono chiedere al «corpo elettorale» (tutti gli elettori della Camera) se vogliono abrogare una legge. Uno strumento previsto dall'art. 75 della Costituzione. Se la maggioranza del corpo elettorale va a votare e se il voto «sì» ottiene la maggioranza, la legge viene cancellata, appunto «abrogata».

Per votare bisogna sapere. Oggi manca l'informazione di massa, quella del servizio pubblico radiotelevisivo. Eppure il referendum è l'unico strumento che i cittadini hanno per pronunciarsi direttamente su un problema, senza mediazione del sistema della rappresentanza politica.

La politica ha sempre avuto un atteggiamento ambiguo rispetto ai referendum. Dapprima li ha osteggiati. Ci sono voluti 22 anni (1970) prima che il Parlamento attuasse la Costituzione approvando la legge sui referendum. Poi li ha utilizzati nel tentativo di ottenere consenso. Infine ha esteso la possibilità di referendum anche sugli atti delle autonomie locali. Così, almeno formalmente, siamo un paese a «democrazia» partecipata.

Purtroppo dal 1995 (referendum sul settore radiotelevisivo), il quorum del 50% più uno, non è mai stato raggiunto. Gli italiani hanno disertato i referendum. Certamente la crescente sfiducia nella politica, i temi scarsamente interessanti alla maggioranza dell'opinione pubblica, e la modalità «abrogativa» del referendum stesso, hanno contribuito a questo risultato. Come anche gli appelli dei politici (Craxi, Bossi), o della Chiesa cattolica (referendum 2005 sulla procreazione assistita) ad «andare al mare», invece che a votare.

Stesso atteggiamento verso questi quattro referendum. Quando si sono formati i comitati per i referendum sull'acqua, maggioranza e opposizione erano scettici: tanto non si raccoglieranno le firme, tanto non supereranno il vaglio della Corte costituzionale. E invece: un milione e mezzo di firme. Per i referendum sul nucleare e sul «legittimo impedimento» un partito ha raccolto il numero sufficiente di firme. I referendum si faranno. Ma si terranno a giugno quando cominciano le vacanze. Però il disastro di Fukushima rilancia la paura del nucleare. Subito il Governo, nel tentativo di depotenziare i referendum, fa una legge che «sospende» il programma nucleare. Basterà per far mancare il quorum?

Il voto del 12 e 13 giugno vuole porre alcuni limiti a un modello di sviluppo insostenibile, che ignora i costi ambientali, sociali e i beni comuni, e a un potere politico che calpesta giustizia e democrazia. Allora informiamoci. Non andiamo al mare. Non buttiamo a mare il nostro diritto a decidere, senza mediazioni.